

Storia e Futuro

RIVISTA DI STORIA E STORIOGRAFIA ON LINE

n. 58 dicembre 2023

History
历史

Future
未来



Storia e Futuro

RIVISTA DI STORIA E STORIOGRAFIA ON LINE

n. 58 dicembre 2023

Storia e Futuro
Rivista di storia e storiografia online

n. 58, dicembre 2023

ISSN: 1720-190X

DOI: 10.36158/sef5823

eISBN: 978-88-9295-930-9

Registrato con il numero 7163 presso il Tribunale di Bologna in data 3/10/2001

Quest'opera è pubblicata sotto licenza CC BY 4.0

Direzione: Roberto Balzani, Maurizio Degl'Innocenti, Angelo Varni

Direttore responsabile: Angelo Varni

Redazione: Giuliana Bertagnoni (Alma Mater Studiorum – Università di Bologna); Raffaella Biscioni (Alma Mater Studiorum – Università di Bologna); Luca Castagna (Università degli Studi di Salerno); Andrea Francioni (Università degli Studi di Siena); Rosanna Giudice (Università degli Studi di Salerno); Luca Gorgolini (Università degli Studi della Repubblica di San Marino); Giovanni Ferrarese (Università degli Studi di Salerno); Michael Liu (Shanghai JiaoTong University); Stefano Maggi (Università degli Studi di Siena); Alberto Malfitano (Alma Mater Studiorum – Università di Bologna); Dario Marino (Università degli Studi di Salerno); Andrea G. Noto (Università degli Studi di Messina); Federico Paolini (Università degli Studi di Macerata); Roberto Parisini (Università degli Studi di Udine); Paolo Passaniti (Università degli Studi di Siena); Andrea Ragusa † (Università degli Studi di Siena); Gianni Silei (Università degli Studi di Siena).

Comitato editoriale: Maria Luisa Betri (Università degli Studi di Milano); Ferenc Bodi (Centro di Scienze Sociali dell'Accademia delle Scienze di Ungheria); Gabriella Ciampi (Università della Tuscia – Viterbo); Francis Dèmiers (Università di Paris X – Nanterre); Jean-Yves Fretigné (Università di Rouen); John Foot (University of Bristol); Valerij Ljubin (Inion Ran, Mosca); Guido Melis (Sapienza Università di Roma); Lidia Piccioni (Sapienza Università di Roma); Filippo Sabetti (McGill University Montreal); Ralitsa Savova (Centro di Scienze Sociali dell'Accademia delle Scienze di Ungheria).

Con funzione di coordinamento del Comitato editoriale: Giuliana Bertagnoni (Alma Mater Studiorum – Università di Bologna); Luca Gorgolini (Università di San Marino); Alberto Malfitano (Alma Mater Studiorum – Università di Bologna); Omar Mazzotti (Università di Parma); Roberto Parisini (Università degli Studi di Udine).

Collaboratori: Francesca Canale Cama (Università di Napoli – L'Orientale); Carlo De Maria (Alma Mater Studiorum – Università di Bologna); Michele Finelli (Università di Pisa); Andrea Giovannucci (Alma Mater Studiorum – Università di Bologna); Tito Menzani (Alma Mater Studiorum – Università di Bologna); Dario Petrosino (Università della Tuscia – Viterbo); Fernando Tavares Pimenta (Università di Coimbra); Giovanni Turbanti (Università di Roma "Tor Vergata").

Copertina: *mappa dell'Etna con la linea Circumetnea nel 1919. Fonte: TCI.*

Progetto grafico: Bologna University Press

Publisher

tab edizioni

© 2023 Gruppo editoriale Tab s.r.l.

viale Manzoni 24/c

00185 Roma

www.tabedizioni.it

SAGGI

- 7 Lucia Carrieri, *Politica e passione nelle ricerche archeologiche di Luigi Maria Ugolini*
- 23 Malgorzata J. Lewandowska, *La storia delle italiane nei consigli della piccola posta di «Grazia» degli anni 1938-1999*
- 39 Giulio Pappa, *Le ferrovie secondarie tra campanilismo e rivalità commerciali: il caso storico della Circumetnea*
- 51 Simona Pisanelli, Luciano Maffi, *Radici storiche dell'agroecologia. Idee e buone pratiche per una sostenibilità socio-ambientale*

LABORATORIO

- 69 Elia Fiorenza, *Utilizzo delle risorse idriche: le memorie del lavoro nel XIX secolo, nella vallata Stilaro in Calabria*
- 77 Gianmarco Romani, *Arte "in onda": programmi televisivi e linguaggi in settant'anni di storia della Rai*

PERCORSI

- 91 Donato D'Urso, *La scuola nella bufera della guerra 1943-1945*

AMERICANA

- 107 Luca Castagna, *Il monrovismo e l'America del XXI secolo: note sul bicentenario della dottrina Monroe*
- 113 Stefano Luconi, Matteo Pretelli, *L'immigrazione negli Stati Uniti: un tema per le presidenziali del 2024*

LA STORIA DELLE ITALIANE NEI CONSIGLI DELLA PICCOLA POSTA DI «GRAZIA» DEGLI ANNI 1938-1999

The History of Italian Women in the “piccola posta” Advice Columns of “Grazia” from 1938 to 1999

Małgorzata J. Lewandowska

DOI: 10.36158/sef5823b

Abstract

L'articolo presenta frammenti di una ricerca pluriennale sulle lettere della posta del cuore pubblicate sul settimanale «Grazia» dal 1938 (l'anno della nascita del periodico) al 1999. L'obiettivo dello studio è mostrare non solo l'evoluzione, nel corso del Novecento, del ruolo sociale della donna e dei modelli di femminilità presenti nel discorso dei consigli sulla stampa italiana, ma anche alcuni mutamenti diacronici che hanno riguardato la forma e il contenuto delle lettere stesse. L'articolo permette inoltre di riflettere sulla potenziale interdisciplinarietà degli studi che si possono svolgere nell'ambito della stampa femminile nonché sull'utilità e sull'applicazione delle analisi linguistiche a servizio degli studi storici.

The paper presents parts of research conducted over several years on the letters published in the agony column of Italian weekly magazine «Grazia» from 1938 (the year of the birth of the periodical) to 1999. The aim of the study is not only to show the evolution of women's social roles and of the models of femininity in the discourse of press and advice-giving in 20th century Italy, but also to present the diachronic changes which occurred in the letters themselves. The article also allows to reflect on the potential interdisciplinarity of the studies that can be carried out in the field of women's press, as well as on the usefulness and application of linguistic analyzes in the service of historical studies.

Keywords: Grazia, stampa femminile, consiglio, stampa italiana, piccola posta, discorso.

Grazia, women's press, advice, Italian press, agony column, discourse.

Małgorzata J. Lewandowska è PhD in linguistica italiana (2019), attualmente ricercatrice presso il Dipartimento di italianistica dell'Università di Varsavia. I suoi interessi scientifici comprendono, tra l'altro, l'analisi del discorso e dei generi testuali, il linguaggio della stampa femminile nonché il fenomeno dei consigli alle donne, al quale ha dedicato il libro “Grazia”. *Consigli che hanno formato le italiane* (2021).

Małgorzata J. Lewandowska is PhD in Italian linguistics (2019), currently employed at the Italian Studies Department of the University of Warsaw. Her scientific interests include the discourse analysis and textual genres, language in women's press, as well as the phenomenon of women's advice columns to which she dedicated her book “Grazia”. *Consigli che hanno formato le italiane* (“Grazia”. *Advice that shaped Italian women*), 2021.

1. Introduzione

Cercare di indagare la vita delle donne comuni non è mai stato semplice. Per secoli le loro storie non vennero in alcun modo documentate, semmai trasmesse oralmente e per poco tempo nelle cerchie più strette, quelle di casa. Inoltre, le donne avevano di solito poco tempo per raccontarsi o, non sapendo scrivere, non avevano nulla che permettesse di conservare le loro storie. Quello che vivevano, tra problemi quotidiani e amori, forse interessava ad altre come loro, ma mancava uno spazio comune più grande e istituzionalizzato di racconto e condivisione. A cambiare tale stato di cose contribuì anche la nascita delle rubriche di consigli pubblicate sulla stampa femminile, che sarebbero poi state definite una preziosa testimonianza e uno specchio del costume sociale (Parca 1959). Il lavoro di ricerca e studio svolto nell'ambito della stampa femminile d'archivio permette dunque, usando la metafora di Chemello (2009, p. 24), di “pescare le vite perdute”, ovvero quelle delle donne comuni che spesso non venivano documentate altrove.

Questo articolo mira a presentare i risultati di una ricerca pluriennale svolta sulle lettere della piccola posta pubblicate nel settimanale italiano «Grazia» negli anni inclusi tra il 1938 e il 1999, con l'obiettivo di indagare l'evoluzione del ruolo sociale della donna e i modelli di femminilità di ogni decennio. Lo studio originale pubblicato nel 2021 (Lewandowska 2021) è un'analisi discorsiva che, pur adoperando metodologie proprie della linguistica, include anche alcuni interessanti spunti storici che si intende qui presentare. Il corpus dello studio è composto da 656 consigli della cosiddetta “posta del cuore”, provenienti da 282 numeri della rivista e tre decenni diversi: 1938-1949, 1960-1969 e 1990-1999 (cfr. tabella 1). La data di inizio coincide con la nascita del settimanale, mentre la data che delimita il corpus è stata scelta per tre motivi: molti importanti cambiamenti legati al nuovo millennio, la crescente popolarità di Internet con una diversa modalità di ricerca di consigli, un notevole cambiamento del pubblico di riferimento con donne che non cercano più consigli, ma la raffinatezza e il lusso ai quali aspirare (Carrarini 2003, p. 829). Alla base della limitazione dello studio ai tre decenni menzionati vi è anche l'opinione, comune tra gli studiosi di linguistica, che i mutamenti avvenuti nell'ambito linguistico-discorsivo diventino visibili a intervalli di circa trent'anni. Il criterio adottato teneva dunque più conto della distanza di tempo tra i decenni analizzati che degli eventi avvenuti nei periodi storici in questione che ebbero un grande impatto sulla condizione delle donne in Italia. Per ogni annata si sono analizzati almeno 10 numeri, a eccezione degli anni 1938 (3 numeri), 1946 (1 numero), 1944 e 1945 (anni completamente assenti a causa della guerra).

Tabella 1. *Il corpus di «Grazia».*

Decennio	Numero di consigli analizzati	Titolo della rubrica	Anni trattati	Consigliera di «Grazia»
Trenta/Quaranta	293	<i>Grazia vi scrive</i>	1938-1947	Grazia, Ita
		<i>Parliamo di voi</i>	1947-1948	Clementina, Ita
		<i>La posta di Grazia</i>	1949	Grazia
Sessanta	260	<i>La posta di Malù</i>	1949	Malù
		<i>Saper Vivere</i>	1960-1969	Donna Letizia
Novanta	103	<i>Le Donne Parlano</i>	1990-1999	Miriam Mafai

2. La nascita del consiglio della piccola posta

La storia dei consigli dispensati sulla stampa inizia nel 1691, quando un libraio londinese, John Dunton, fondò il bisettimanale «The Athenian Mercury» e ne dedicò una sezione alle risposte a «all nice and curious questions» (Goreau 1987), invitando i propri lettori a spedire le loro domande alla redazione. La prima lettera però sorprese tutti non solo perché era scritta da una donna, ma anche perché riguardava la questione della parità sulla stampa: la sua autrice chiese se le donne potessero mandare le proprie lettere-richieste al pari degli uomini. Dopo la risposta affermativa da parte di Dunton, alla redazione iniziò ad arrivare un tale numero di lettere scritte da donne che si decise di creare prima una pagina dedicata interamente a loro, ovvero la *women's page*, e poi addirittura il primo periodico dedicato espressamente alle donne: il «Ladies' Mercury». Per vari motivi, tra cui inutili ripetizioni di contenuti, il titolo cessò presto le pubblicazioni, ma poco dopo l'idea di stare a stretto contatto con le lettrici rinacque nel primo quotidiano moderno a larga diffusione: «The Spectator» (1711). I suoi fondatori decisero di includere le donne nella cerchia dei lettori, considerandole degne di un'istruzione al pari degli uomini (Sgorbati Bosi 2006, pp. 17-18).

3. Una breve storia dei consigli sulla stampa italiana

In Italia i primi periodici contenenti consigli per le donne risalgono agli anni a cavallo tra Sette e Ottocento: erano giornali destinati alle classi sociali alte, il «Giornale della donna galante e erudita» e il «Giornale delle dame», che consigliavano le donne circa il bon-ton e l'arte di conversare (Lilli [1976] 2001, p. 264). I consigli educativi si rivelarono però particolarmente importanti dopo l'Unità d'Italia, aiutando a creare una società più omogenea dal punto di vista della cultura, degli stili di vita e degli standard di comportamento (Calanca 2014, p. 56). È proprio in quel momento che arriva il vero e proprio boom dei manuali d'etichetta che stabiliranno i nuovi standard della buona condotta, continuando la lunga tradizione cinquecentesca dei manuali di corte.

Nel 1900 nasce uno dei manuali d'etichetta più importanti della storia italiana, e riservato agli abbonati del giornale «Il Mattino»: il trattato *Saper Vivere* di Matilde Serao, con sottotitolo *Norme di buona creanza*. Il libro, diventato poi un importante punto di riferimento, includeva, tra l'altro, vari consigli di comportamento durante le festività, consigli sul vestiario e sugli argomenti da scegliere durante la conversazione. Lo stesso titolo *Saper Vivere* sarebbe stato usato in futuro per diversi manuali d'etichetta (Calanca 2014, pp. 57-58).

L'inizio del XX secolo è quel momento nella storia della posta dei lettori in cui numerosi consigli vengono dispensati su giornali dedicati a un pubblico generalista. Si può menzionare qui ad esempio la rubrica *Terza classe* pubblicata sul «Carlino della sera» bolognese negli anni Venti. I consigli dispensati da un rubricista dallo pseudonimo evangelico, il «Samaritano», sarebbero probabilmente andati persi se non fossero stati raccolti (da lui stesso) in una delle prime antologie di lettere che includeva «unicamente le [lettere] più significative, le più originali, le più piccanti» (il «Samaritano» [1925] 2015, p. 5) scelte tra circa 5000 lettere, di cui 4000 inviate da donne¹.

Gli anni Venti e Trenta del XX secolo iniziano il periodo della fioritura delle riviste femminili di un nuovo tipo che avrebbe raggiunto il proprio apice negli anni Quaranta del dopoguerra. A parte i rotocalchi classici, «Novella», «Alba», «Grazia», «Annabella», «Eva» e «Gioia», nascono anche i fotoromanzi, «Bolero», «Grand Hotel», «Luna Park» e «Sogno». Tutte queste pubblicazioni includono numerosissimi consigli contenuti in diverse rubriche tematiche. Come ricorda Buonanno (1975, p. 61), solo su «Grand Hotel» ve n'erano sette. I fotoromanzi, chiamati a volte anche «fumetti amorosi», costituivano per le italiane non solo uno svago mai conosciuto prima e un «peccato da dichiarare in confessione» (Cecchetti 2011, p. 344). Essi contribuirono anche alla diffusione della parola scritta nell'Italia del dopoguerra che stava affrontando il grosso problema dell'analfabetismo.

Negli anni Cinquanta scoppia un vero e proprio boom della piccola posta. Le riviste sembrano fare a gara per offrire alle proprie lettrici rimedi a qualsiasi problema: dai problemi di cuore ai consigli di cucina, dalla medicina e cosmesi alla cura delle piante. In quel periodo le lettrici sono interessate a tutto e le missive vanno

ben oltre la classica *woman's sphere*, includendo anche le domande riguardanti le sfere morale e filosofica (Morris 2004, p. 14).

L'anno 1959 segna l'inizio di una lunga discussione sul significato e valore delle piccole poste. Ciò avviene dopo la pubblicazione di *Le italiane si confessano* di Gabriella Parca. Il libro è un'antologia di lettere selezionate fra 8000 missive giunte alle redazioni dei due fotoromanzi più popolari, suddivise in 18 categorie. L'immagine della donna che ne scaturisce suscita molte polemiche e scandalo tra alcuni rappresentanti della Chiesa. Un'italiana tipo risulta «piena di dubbi e di paure, spesso ossessionata dai problemi del sesso, ricca di slanci ma inibita dai pregiudizi, generalmente insoddisfatta della propria vita, ma incapace di fare il minimo tentativo per cambiarla» (Parca 1959, p. 1). La pubblicazione, oltre a rivelare la verità sulla condizione delle donne e sulle disuguaglianze di genere (Pascualini 2012, p. 419), mostra la società italiana come «un grande harem» fatto di «quello che si tace» (Zavattini 1959). La voce (scontenta) delle italiane venne comunque, forse per la prima volta, realmente sentita.

Gli anni Sessanta coincidono probabilmente con l'apice del successo della posta delle lettrici in Italia. L'offerta dei rotocalchi è così ampia che ogni lettrice può trovare qualcosa per sé, parlando non solo in termini economici, ma anche, ad esempio politici (cfr. Lilli [1976] 2001, p. 253). Vi sono dunque i consigli per presunte elettrici della Democrazia Cristiana («Donne d'Italia», «Famiglia Cristiana») e per quelle più vicine alla sinistra («Noi Donne» e «Vie Nuove»).

Gli anni Settanta portano sulle pagine dei rotocalchi femminili un'importante novità, ovvero quello che Buonanno (1975, p. 89) definisce «*nouvelle vague* astrologica», con tanto di oroscopi e altri contenuti «magici». Le italiane cercano una nuova spiritualità e nuovi strumenti per comprendere sé stesse e per autoanalizzarsi. Il successo degli oroscopi, abbinato a un vivo interesse alla psicologia, si manterrà rilevante negli ultimi decenni del XX secolo. La giornalista Natalia Aspesi (1994, p. 11) definisce le lettrici di quel momento storico come «capaci di analizzarsi e di giudicarsi, di raccontare i loro dolori e la loro solitudine con distacco, senza vittimismo». La corrispondenza, che ora arriva nelle redazioni anche via fax, appare anche sulle pagine dei maggiori quotidiani nazionali: la «Stampa» (rubrica di Oreste del Buono), il «Corriere» (rubrica di Isabella Bossi Fedrigotti) e «Repubblica» (rubrica del «Venerdì» che porta la firma della stessa Natalia Aspesi).

4. «Grazia» come testimonianza e come specchio del costume delle italiane

«Grazia» nacque nel 1938 (cfr. figura 1) da una rivista già presente sul mercato della stampa: «Sovrana» (sempre edita da Mondadori). Come ricorda Landi (2009, p. 239), nell'epoca del fascismo acquistare una rivista esistente e cambiarne il nome risultava molto più facile che ottenere i diritti per la creazione di un periodico nuovo. Insieme al nome si decise di cambiare anche la veste grafica, rinunciando alla raffinatezza che proponeva «Sovrana» per rispondere al meglio ai bisogni del nuovo target di lettrici, ovvero delle donne medio-borghesi, creando al tempo stesso la concorrenza per le riviste francesi e promuovendo la produzione nazionale. Nonostante quest'ultima fosse fortemente presente sulle pagine della rivista, «Grazia» non poteva essere considerata allineata alle posizioni del regime, come alcuni periodici femminili dell'epoca², in primis il famoso «Lidel». La lettrice di «Grazia» appariva piuttosto come «una consumatrice attenta alle novità, alla moda e alla contemporaneità nei suoi molteplici aspetti di vita vissuta, e non solo o non tanto come una semplice casalinga, supporto della vita familiare e amministratrice capace di gestire e soprintendere all'economia e agli acquisti domestici» (Landi 2009, p. 260).

Rispondendo ai bisogni delle italiane medio-borghesi che necessitavano di un «giornale di servizio», «Grazia» «forniva alla donna della media borghesia le informazioni utili a orientarsi nelle scelte relative alla casa, alla famiglia, al lavoro e ai costumi» (Carrarini 2003, p. 825). Insieme agli interessi delle lettrici, legati anche a una maggiore presenza delle donne fuori casa, aumentava costantemente il numero di pagine e di rubriche, tanto da rendere «Grazia» una rivista leader sul mercato nazionale. Il suo impatto era misurabile non solo in termini di copie vendute (oltre due milioni di ciascun numero all'inizio degli anni Sessanta), ma anche in termini estetici. Come ricorda una delle riviste di cultura dell'epoca, le parole della quale vennero poi riportate in una lettera del direttore di «Grazia» Renato Olivieri alle lettrici [15/11/1964 (1239)], il periodico influì «con i servizi dei suoi esperti in maniera positiva sul gusto nazionale».



Figura 1. Copertina del primo numero di «Grazia» [10/11/1938 (1)].

Con l'arrivo degli anni Novanta cambia il mercato della stampa femminile. Le italiane, ora lettrici anche di nuovi titoli come «D. la Repubblica delle donne» (supplemento de «La Repubblica») e «Io Donna» (supplemento del «Corriere della Sera»), ora cercano più ispirazione e raffinatezza che periodici di servizio (Carrarini 2003, p. 829). «Grazia», adattandosi ai nuovi tempi, evolve a livello contenutistico e visuale. È una rivista-modello che arriva a conquistare i mercati esteri e viene venduta in diverse lingue in oltre venti Paesi.

La lunga storia della rivista la rende una preziosa testimonianza e uno specchio del costume delle italiane. Ovviamente come testimonianza storica ogni pubblicazione di questo tipo ha dei limiti: si limita ad esempio a un target di lettrici ben preciso, riguarda principalmente le donne che leggono periodici femminili, ecc. Anche la stessa piccola posta, pur includendo le missive scritte dalle lettrici, potrebbe suscitare polemiche in quanto soggetta a scelte e interventi redazionali (cfr. ad esempio Buonanno 1975, p. 75). Appurato il fatto innegabile che la redazione di ogni rivista che pubblica consigli vada considerata il loro terzo autore (cfr. Lewandowska 2021, p. 68), bisogna tenere conto dell'enorme valore che hanno avuto per la storia delle donne sia le riviste femminili che la piccola posta in esse contenuta. Oltre a includere numerose informazioni sulle mode e le tendenze di ogni epoca, questo tipo di stampa preserva fatti e dettagli concernenti la vita privata delle donne e la loro condizione sociale in senso lato. È una parte della nostra storia che, se non fosse stata conservata sui rotocalchi, sarebbe indubbiamente andata, del tutto o in larga parte, perduta.

5. Consigli di «Grazia» negli anni Trenta e Quaranta

L'analisi del discorso può dare risultati sorprendenti e interessanti anche agli studiosi e studiose di storia. Tale metodologia permette di indagare dettagliatamente il modo di parlare delle donne e alle donne nonché il loro modo di parlare di sé e del mondo circostante, il che, a sua volta, fornisce informazioni rilevanti sulla loro condizione sociale in diverse epoche storiche.

Il nostro studio parte dagli anni Trenta e Quaranta del XX secolo, periodo che coincide non solo con la nascita di «Grazia», ma anche con una vasta diffusione della piccola posta sul settimanale mondadoriano e su altre riviste femminili in Italia. L'analisi, di cui sotto intendiamo presentare una versione abbreviata, si concentra su due livelli del funzionamento del consiglio della posta del cuore come genere testuale: livello strutturale e livello pragmatico-stilistico.

Dal 1938 (l'anno della nascita del settimanale) fino alla fine degli anni Quaranta la posta del cuore di «Grazia» cambia diverse volte, assumendo anche diversi nomi: *Grazia vi scrive* (GVS), *Parliamo di voi* (PDV), *La posta*

di *Grazia* (PDG) e *La posta di Malù* (PDM). Nel periodo in questione cambiano anche le consigliere della rivista: la prima a rispondere è la personificazione di «Grazia» e poi, negli anni successivi, Ita, Clementina e Malù (per più dettagli cfr. Lewandowska 2021, p. 88).

In quel periodo la struttura delle lettere pubblicate assomiglia ancora molto a quella delle classica corrispondenza privata (cfr. ad esempio Antonelli 2004 e Magro 2014) in cui entrambe le parti conoscono bene il contesto di riferimento e sanno perfettamente, malgrado alcune informazioni mancanti, di cosa si parla. Come nelle lettere private, così in quelle pubblicate su «Grazia» negli anni Trenta e Quaranta alcuni dettagli vengono omessi, altri vengono dati per scontati, provocando difficoltà di comprensione da parte delle lettrici che costituiscono il secondo destinatario. Quel che rende la lettura ancora più difficile è la mancata pubblicazione delle lettere-richieste, il cui contenuto si può dedurre solo dalle risposte della rubricista.

Il tono delle lettere è prevalentemente molto cordiale. Le rubriciste danno del “tu” alle lettrici, aprendo le loro lettere-risposte con gli aggettivi quali *cara* (21 su 37 formule di apertura), *carissima* (3/37), *piccola* (2/37), *povera* (2/37) o *mia* (12/37) e sostantivi come *amica* (13/37), *signorina* (2/37), *figliola* (1/37), *bambina* (1/37). Il rapporto consigliera-lettrice è dunque molto confidenziale, ma in un certo senso anche protettivo e sicuramente non di parità. L'uso degli appellativi affettuosi può suggerire che le lettrici vengano percepite in qualche misura come bambine bisognose di essere indirizzate e guidate, non essendo in grado di affrontare da sole i problemi “adulti”. La stessa osservazione si può fare esaminando attentamente gli pseudonimi scelti delle lettrici, che spesso sono legati al mondo della natura (fiori, piccoli animali), includono numerosi diminutivi (*mogliettina*, *sposina*, ecc.) o esprimono incertezza o paura.

(1) Timorosa genovese	[GVS: 12/12/1940 (111)] ³
(2) Non lo so	[PDG: 25/06/1949 (435)]
(3) Sfortunata triste	[GVS: 16/05/1941 (133)]
(4) Piccola bambina innamorata S. G.	[GVS: 10/09/1942 (202)]
(5) Piccina mogliettina	[GVS: 01/10/1942 (205)]
(6) Primula gialla	[GVS: 28/05/1942 (187)]
(7) Viola del pensiero	[GVS: 24/10/1940 (104)]

Tali pseudonimi non solo rimandano alle tradizionali caratteristiche attribuite alle donne all'interno del sistema patriarcale (Lewandowska 2021, p. 106), ma possono essere considerati una chiara manifestazione del cosiddetto *powerless language* (cfr. O'Barr, Atkins 1998), ovvero il linguaggio usato da chi non ha potere, la cui voce non è mai ascoltata.

Dal nostro studio risulta che le rubriciste degli anni Trenta e Quaranta assumano, in modo più o meno consapevole, due ruoli che risultano dominanti nelle loro risposte. Il primo profilo è quello della migliore amica delle lettrici, il secondo quello di una mamma severa. Il ruolo di amica è presente su «Grazia» fin dall'inizio, ovvero nelle dichiarazioni fatte dalla redazione nel primo numero del 10 novembre 1938:

(8) Mentre «Sovrana» si trasformava in «Grazia», le mie amiche – io ne ho molte – mi rivolgevano questa o quella domanda. Vedevano già in me, non più l'amica di tutti i giorni, quella che avevano sempre conosciuta, ma la donna che parla da una rivista, la donna che deve sapere tante cose che deve poter rispondere a tante domande perché «quello è il suo mestiere». E allora, invece di rispondere subito a ciò che mi chiedevano, ho pensato di accontentarle, proprio come volevano essere accontentate, e rispondo ora, qui, dal giornale, da questa rubrica. E da qui risponderò anche a tutte le lettrici, e sarò felice se questa corrispondenza, mi procurerà altre nuove amiche. L'amicizia è una grande felicità e non abbiamo mai abbastanza amici nella vita. Scrivetemi, ditemi quello che più v'interessa, ditemi i vostri dubbi, le vostre gioie, le vostre tristezze: confidatevi apertamente. Io vi risponderò.
[GVS: 10/11/1938 (1)]

Nei numeri successivi, oltre agli appellativi che spesso aprono le lettere-risposte, come *amica*, *amica mia*, *cara amica* o *carissima amica*, il rapporto di amicizia viene apertamente dichiarato dalle stesse consigliere:

(9) Mia cara, non badare a quello che ti dicono [...] E frattanto vivi serenamente senza tormentarti col pensare al tuo temperamento: se è giusto o no. Hai un temperamento equilibratissimo, te lo dice la tua amica «Grazia». [GVS: 16/02/1939 (15)]

(10) Ti voglio per amica. L'amicizia è cosa di gran pregio. Pazzo chi la rifiuta. [GVS: 12/11/1942 (211)]

(11) Certo che voglio essere tua amica; lo sono di tutte le lettrici di «Grazia» e non voglio escludere proprio te dal gruppo. E sarò, come chiedi, molto gentile con te e risponderò a tutte le tue domande. [GVS: 05/09/1940 (97)]

Nonostante le dichiarazioni, quella tra le rubriciste e le lettrici non è, di nuovo, un'amicizia tra pari. Essa assomiglia all'amicizia tra un'adulta (che sa) e una bambina (che non sa). A confermarlo abbiamo anche lo stile infantilizzato delle lettere-risposte. Per stile "infantilizzato" intendiamo quello usato nei confronti di chi è «sprovvisto di capacità critica»⁴ e, per questo motivo, viene trattato come un bambino. Tale stile si caratterizza per l'uso del lessico tipico del periodo infantile: *mamma, bambina, fanciulla, cara, carissima, piccola, dolce, sensibile, avere bisogno di, insegnare, giocare, ridere, cantare*. Lo illustrano al meglio gli esempi che seguono:

(12) Penso che sei una carissima bambina piena di infantili paure. Lascia fare alla tua Mamma giacché ella ha promesso di incaricarsi di tutto. [...] Non mostrarti dubbiosa con lui e sii il più possibile spontanea senza eccessive dimostrazioni d'affetto. [GVS: 01/05/1941 (131)]

(13) Piccola cara, ritrovo in te una fanciulla che conosco e che avrebbe avuto bisogno, un tempo, di qualcuno che le indicasse la giusta via e le insegnasse ad attendere senza impazienza e con fede, i bei doni della vita. [...] Io ti conosco bene perché (come ti ho detto) somigli a una persona che mi è molto cara: una fanciulla carica di promesse come un bell'albero di gemme in primavera, una bella fanciulla, dolce e pericolosamente sensibile come te. Ridi, gioca e canta per ora. [GVS: 24/04/1941 (130)]

L'infantilizzazione del discorso rivolto a un pubblico adulto ci informa sulla percezione della donna nonché sui modelli di femminilità promossi negli anni analizzati: una donna incapace di ragionare e di analizzare la propria situazione sentimentale, una donna indecisa, inerme e bisognosa d'aiuto. Lo stile infantilizzato rivolto alle donne caratterizza la società patriarcale ed è così radicato che alcune delle sue varianti, come il famoso *mansplaining*⁵, funzionano ancora anche nei Paesi più progressisti.

Come abbiamo segnalato sopra, le consigliere sulle pagine della posta del cuore di «Grazia» assumono anche il ruolo di una mamma severa che rimprovera le proprie figlie, ossia le lettrici.

In tal modo le lettere-risposte non mancano di discorsi del tipo moralizzatore che a momenti assomigliano alle prediche della Chiesa cattolica rivolte ai fedeli:

(14) **M. 1920-16** – Se dovessi dire ciò che veramente penso, dovrei fare un lunghissimo discorso, che riassunto in poche parole dice: sarebbe ora che tu mettesti la testa a posto. Hai cominciato presto a perderla e tutti gli indizi danno a capire che intendi andare avanti così. [GVS: 04/04/1940 (74)]

(15) **Mefisto** – Lucifero, Satanasso, il Ribelle, ti saranno compagni se non cambi rotta. Ma guarda un po' come si compiacciono certe ragazzine dei loro difettacci!... Mi stupisci, ma non mi dispiaci. «L'inferno è lastricato di buone intenzioni» (tanto per rimanere ancora in tema diabolico). [GVS: 03/06/1943 (210)]

(16) **Refolo** – Amica mia, tu hai il genio della menzogna. Genio deleterio, che conduca dritto dritto all'infelicità, perché è accoppiato alla mania di grandezza. [GVS: 24/06/1943 (243)]

Parlando dei discorsi moralizzatori, accanto alle critiche riguardanti il comportamento delle lettrici troviamo anche numerosi insegnamenti che mettono in luce il sistema morale e di credenze degli anni Trenta e Quaranta:

(17) **Uccia M.** – I bei ragazzi risultano spesso al lume della realtà, colossali delusioni. [GVS: 28/08/1941 (148)]

(18) **Lunella 1922.** – Il tempo è un tipo bizzarro che ama scherzare con le facoltà umane. Alcune se le è divorate di sana pianta nel corso dei secoli, altre invece ha coltivate e sviluppate. Tra queste ultime primeggia quella, sveglia in ogni epoca e regione, di dare al più presto marito alle figlie. [GVS: 24/07/1941 (143)]

(19) **Federica** – Ma posso assicurarti che quando un uomo dice «amo le donne devote», novanta nove volte su cento perde la testa per donne che non lo sono affatto. [GVS: 25/03/1943 (230)]

Le critiche e gli insegnamenti della consigliera-mamma non servono però solo a moralizzare le lettrici. L'obiettivo è preparare le proprie "figlie" ad affrontare il mondo fuori dalle pagine simpatiche e amichevoli della rivista, confrontarsi con le aspettative sociali e imparare a adeguarsi e obbedire alle norme vigenti.

A proposito delle aspettative sociali e del modello di donna proposto sulle pagine di tutta la stampa femminile dell'epoca (cfr. Lewandowska 2021, pp. 112-113), il nostro studio ha dimostrato che la costruzione del senso di comunità intorno alla posta del cuore si basa sugli interessi appartenenti alla classica *women's sphere*, ovvero il matrimonio, i figli e la cura della casa. Dal discorso presente sulle pagine della rubrica, caratterizzato tra l'altro dall'uso del cosiddetto *noi inclusivo*⁶, risulta che gli interessi delle lettrici di «Grazia» siano comuni a tutte le donne:

(20) **PASIONARIA:** Non fare nulla per ostacolare o favorire la venuta di un bimbo: tu non sai che cosa ti aspetta nella vita e non devi opposti a quelle leggi alle quali tutte noi dobbiamo ubbidire, in virtù della nostra natura. [GVS: 14/06/1947 (329)]

(21) La maternità è il sogno di tutte le donne. [GVS: 09/04/1942 (180)]

(22) La vita non è fatta solo di grandi passioni. L'affetto, la stima e soprattutto la maternità sono lo scopo della nostra esistenza. [GVS: 16/05/1941 (133)]

Per parlare dell'imminenza del destino femminile, limitato in quel periodo al matrimonio, ai figli e alla casa, viene usato un determinato tipo di lessico e di costruzioni sintattiche passive. Come abbiamo osservato grazie al nostro studio, nelle missive di «Grazia» appaiono frequentemente verbi che implicano passività (*attendere, aspettare, sognare*), intesa qui come mancanza di agentività e di iniziativa nella propria realizzazione personale. La donna aspetta, dunque, l'uomo della sua vita, aspetta che lui le chieda la mano, aspetta il matrimonio, ecc. Quello degli anni Trenta e Quaranta è un mondo in cui le lettrici possono desiderare e sognare. Nelle lettere il sogno prevale su altri termini che si riferiscono, in un certo senso, al futuro, mentre parole come *obiettivo* o *scopo* sono quasi completamente assenti.

(23) Non dimenticare però che si può sognare; non dirti che non vuoi più sognare. La tua età è così bella proprio perché ancora si può farlo; si può immaginare il proprio avvenire come si vuole, libero di svolgersi secondo i propri desideri, senza pensare che altri all'infuori di noi possano intervenire a rovinarlo con la loro presenza e con la loro capacità di dargli un indirizzo diverso. Non bisogna naturalmente esagerare, e fare di ogni giorno solo e soprattutto un sogno. [GVS: 22/08/1940 (94)]

(24) E non devi minimamente muoverti, non devi minimamente accennare al tuo desiderio di veder risolvere la cosa. Sogna, se mai, ma per conto tuo, come tutti sogniamo per conto nostro, quando la realtà della vita ci viene incontro. [GVS: 24/11/1938 (3)]

Le donne hanno quindi il diritto di sognare e di aspettare quello che porterà loro la sorte, ma non possono agire e soprattutto devono comportarsi nel modo più modesto possibile, rispettando le regole sociali e non dando nell'occhio. A questo proposito, il discorso usato nelle lettere di «Grazia» è ricco di paragoni e metafore caratteristiche delle prediche religiose.

(25) I giovanotti che hanno vissuto molto intensamente, preferiscono le ragazze semplici come te, quando sorge l'ora di tirare i remi in barca. Così, dopo la bisboccia, lo spumante nausea e un bicchiere d'acqua di San Pellegrino è bene accetto. [GVS: 16/07/1942 (194)]

(26) Una donna onesta e intelligente non si abbassa alle avventure: conoscere altri uomini significherebbe con tutta probabilità andare incontro a nuove delusioni ed amarezze, oltre che al disgusto di se stessa. E se il proprio marito la lascia spiritualmente sola, ella riempie la propria vita di attività intellettuali e morali che pur distraendola lasciano intatta la sua limpidezza, quella sua luce interiore che presto o tardi richiamerà il suo compagno smarrito nel buio. [PDV: 10/04/1948 (372)]

I consigli di «Grazia» promuovono un ben definito tipo di donna: servizievole, ubbidiente, passiva, modesta, dedicata alla casa, al marito e ai figli. I fondamenti della comunità di lettrici sono formate dal sistema valoriale che non può essere messo in discussione ed è uguale per tutte. Le donne che scrivono alla rivista possono sempre contare sul consiglio di «un'amica», ma l'amicizia tra le lettrici e la consigliera non è un rapporto paritario. Chi manda la propria lettera-richiesta viene trattato come una bambina incosciente, indifesa e priva di capacità critiche. Nelle risposte spicca lo stile infantilizzato, ma il tono delle lettere è comunque molto positivo e cordiale, invogliando le lettrici a parlare dei propri problemi di cuore e a continuare la corrispondenza.

6. Consigli di «Grazia» negli anni Sessanta

Gli anni Sessanta costituiscono la seconda tappa del nostro studio, basato sulla già menzionata opinione, comune tra i linguisti, che i cambiamenti nella lingua siano visibili più o meno ogni 20-30 anni. Abbiamo dunque voluto analizzare i consigli di «Grazia» del periodo direttamente precedente a quello dell'intensa lotta femminista della fine degli anni Sessanta e degli anni Settanta.

Il decennio qui in esame è anche molto interessante dal punto di vista dello sviluppo della stampa femminile e delle rubriche di consigli. Il «miracolo economico» degli anni Cinquanta non solo trasforma molte italiane in consumatrici, ma, grazie agli elettrodomestici, regala loro più tempo per il divertimento. Di conseguenza, la classica *women's sphere* viene allargata e le donne devono imparare a funzionare in contesti completamente nuovi. Il loro desiderio è dunque quello di imparare le regole di buona condotta per sapere come non fare brutta figura durante un ricevimento, in macchina, al cinema, ecc. «Grazia» risponde perfettamente a questo bisogno delle «nuove italiane», offrendo loro proprio la rubrica di consigli giusta: *Saper Vivere*, redatta dalla storica consigliera, donna di mondo ed esperta di buona educazione, Donna Letizia (pseudonimo di Colette Rosselli).

La struttura dei consigli pubblicati negli anni Sessanta cambia notevolmente rispetto agli anni Trenta e Quaranta. Innanzitutto vengono pubblicate le lettere-richieste, il che facilita la comprensione sia dei problemi che dei consigli dispensati dalla rubricista. Data l'enorme quantità di lettere che giunge alla redazione nel periodo in questione, le lettere vengono accorciate, perdendo anche alcuni elementi caratteristici della corrispondenza privata, tra cui le formule di apertura e di chiusura. Tuttavia, grazie alle spiccate capacità di scrittura e al senso dell'umorismo di Donna Letizia, la lettura della rubrica di consigli risulta non solo molto istruttiva, ma anche assai divertente.

Il tono delle lettere non è più così amichevole perché cambiano gli obiettivi della rubrica. Tutto è più concreto e incentrato sulle possibili soluzioni ai problemi delle lettrici che non cercano più consolazione, ma informazioni in grado di migliorare le loro relazioni e la loro vita. Le lettrici-bambine si trasformano in adolescenti e giovani adulte che, pur non essendo ancora al cento per cento consapevoli, iniziano a toccare temi considerati difficili (sessualità, divorzio, parità), vogliono uscire di casa, lavorare ed essere indipendenti nelle loro scelte. Necessitano di essere indirizzate e guidate, dunque hanno bisogno di una vera esperta di vita e di costume e non più di un'amica. La rubrica di consigli di «Grazia» diventa in quegli anni una piccola scuola e il rapporto tra le lettrici e la consigliera cambia, diventando molto più formale. A Donna Letizia le lettrici non danno quindi del «tu», ma del «Lei».

Un aspetto che cambia rispetto agli anni Trenta e Quaranta sono anche gli pseudonimi delle lettrici, che ora vengono scelti in modo più consapevole. Sono i cosiddetti “pseudonimi parlanti” che preannunciano il problema incluso nella lettera-richiesta:

(27) *Cenerentola senza principe* – una ragazza che si sente sola. [SV: 01/05/1966 (1315)]

(28) *Viziata e infelice* – una ragazza di 22 anni, ricca, viziata dai genitori che non può sposare il ragazzo che ama perché egli non possiede un grosso patrimonio familiare. [SV: 28/04/1968 (1419)]

(29) *Bugiarda scontenta* – una ragazza con il vizio di dire bugie. [SV: 05/01/1969 (1455)]

Pseudonimi di questo tipo testimoniano la capacità di autoanalisi e il saper diagnosticare i propri problemi. Le donne degli anni Sessanta sono decisamente più consapevoli rispetto alle proprie madri e nonne. Pertanto nelle lettere a «Grazia» appaiono diverse tracce di conflitti generazionali tra le lettrici, che ora possono portare perfino la minigonna⁷, e chi ricorda ancora i duri tempi della Seconda guerra mondiale.

In quel periodo di enormi cambiamenti sociali i consigli dispensati dalle riviste femminili svolgono un ruolo particolarmente rilevante (cfr. ad esempio Morris 2004) e la consigliera di «Grazia», Donna Letizia, diventa uno dei punti di riferimento non solo per le lettrici dei settimanali femminili, ma per tutta Italia, grazie al suo libro intitolato anch'esso *Il saper vivere* (1960). Il ruolo che assume la giornalista sulle pagine di «Grazia» è quello di un'insegnante e una signora di classe. Quest'ultimo viene confermato tramite numerosi riferimenti alla letteratura, alla storia e all'arte. I consigli vengono scritti in un italiano perfetto e con un alto livello di formalità che si riflette, tra l'altro, nell'uso degli appellativi *signora* e *signorina*.

(30) UNA NUBE SUL MATRIMONIO (Vedova incerta) – E allora, cara signora, non metta il carro davanti ai buoi. Incominci con lo sposarsi, e poiché da cosa nasce cosa, è assai probabile che il suo desiderio si realizzi. [SV: 30/10/1966 (1341)]

(31) IL DIFETTO DEL FIDANZATO (Le guarda tutte) – Ahimè, signorina, il suo fidanzato appartiene a una categoria di farfalloni assai diffusa. [SV: 13/07/1969 (1482)]

Grazie all'intelligenza e alle spiccate capacità giornalistiche della rubricista, lo stile elegante non sembra mai noioso o esagerato. I consigli sono ricchi di umorismo, il che rende la lettura delle lettere molto piacevole anche a chi non ne è il diretto destinatario.

(32) PER NON FAR STONATURE (Il violino muto) – *Ho trentasette anni, ormai rassegnata a una vita di zitella, consolandomi col solito «meglio soli che male accompagnati»... Senonché tre mesi fa ho conosciuto un musicista [...]. Ma non so come comportarmi: pazientare? stringere i tempi? Non vorrei sbagliare né far stonature, lei mi comprende.*

Sì, tanto più che si tratta di un maestro di musica. Quindi non abbia fretta, rispetti i tempi: «piano», «crescendo», «animato con brio», «sforzando ma non troppo», serbano per il finale l'«appassionato»... ma sempre attenta alle stecche! [SV: 14/07/1968 (1430)]

(33) MARITO CERCASI (Vedova triste) – *Sono vedova da quasi un anno e avrei grande urgenza di risposarmi, perché sono onesta e sento la mancanza delle quotidiane affettuosità a cui mi aveva abituato il mio povero marito, stroncato da un infarto. Quindi mi rivolgo a lei perché mi dica come fare per trovare un nuovo sposo che sia ottimo sotto tutti i punti di vista. Dal canto mio ho trentasette anni, ma ne dimostro meno, e una discreta rendita. Come vede le mie referenze sono buone, e altre ancora posso fornirne, se lei crede...*

Forse qualche supplementare informazione circa quel fatale infarto di suo marito? [SV: 14/05/1967 (1369)]

Quello umoristico non è l'unico stile a caratterizzare i consigli di «Grazia» degli anni Sessanta. L'altro stile identificato nel corso del nostro studio è lo stile pedagogizzante, che si distingue per la presenza di un

lessico affine a quello usato di solito nei discorsi scolastici, quali *errore*, *giusto*, *sbagliato*, *insegnare*, *insegnamento*, *scuola*, ecc.

(34) UN BRUTTO VIZIO (Mio marito ruba) – Il suo silenzio è sbagliato, da qualunque parte lo si consideri. Lei «deve» parlare a suo marito [...] Le parole giuste saprà trovarle lei meglio di me, visto che riesce ad amare un uomo che non stima. [SV: 24/11/1968 (1449)]

(35) UN ERRORE DEI GIOVANI (Quindicenne ravveduta) – Ecco una lettera che riempie di gioia Donna Letizia, ma non è per questo che la pubblico: lo faccio sono nella speranza che possa servire d'insegnamento a qualche svampita ragazzina. [SV: 23/04/1967 (1366)]

Lo stile pedagogizzante riflette la necessità da parte delle lettrici di chiedere e ricevere consigli che correggano il loro comportamento. La lettrice-bambina degli anni Trenta e Quaranta è ora un'alunna che si distingue dalla propria predecessora soprattutto per il numero di norme sociali a cui deve saper rispondere. Lo spazio della *women's sphere* allargata è ancora sconosciuto a tante lettrici che, per orientarsi e muoversi bene, hanno bisogno di un costante feedback correttivo. Negli anni Sessanta il discorso moralizzatore, che include tra l'altro la critica, gli insegnamenti e gli avvertimenti, è molto più diretto rispetto ai consigli pubblicati negli anni precedenti.

(36) Si vergogni, figliola, oggi nessuno ha più il diritto di annoiarsi e di sentirsi «inutile» a meno che l'egoismo lo accechi e lo renda sordo. Se è il suo caso, lei si merita i suoi sbadigli. [SV: 29/01/1967 (1354)]

(37) Più che da eccesso di gusto lei è affetta da eccesso di disgusto. [SV: 28/08/1966 (1332)]

(38) Stia attenta però: questo genere testuale di confidenze che si fanno assai spesso più per mantenere in pace se stessi che per il bene di chi ci sta al cuore, possono essere pericolose e controproducenti. [SV: 31/12/1961 (1089)]

La *women's sphere* allargata fa sì che la comunità delle lettrici venga costruita diversamente, basandosi su interessi diversi dal matrimonio, dai figli e dalla casa. Si parla dunque tanto di lavoro, di bon-ton e, in assenza del divorzio, perfino di separazione legale. Le lettrici vengono invogliate da Donna Letizia a cercarsi un'occupazione e ad avere i propri soldi (cfr. Lewandowska 2021, p. 146), ma per renderle padrone della propria sorte la strada è ancora lunga. L'obiettivo più importante del decennio è ancora quello di sposarsi e il modello della donna passiva, che caratterizzava gli anni Trenta e Quaranta, non è del tutto sparito. Nelle lettere-richieste in cui si parla del matrimonio, non di rado si osservano costruzioni passive in cui le donne vengono private completamente di agentività: è lui ad agire, mentre lei rimane passiva.

(39) MATRIMONIO D'INTERESSE (Scoperta amara) – Dopo un mese di fidanzamento mi sono accorta, irrimediabilmente, che sono stata chiesta in moglie per un solo motivo: la situazione agiata dei miei. [SV: 13/12/1964 (1243)]

(40) CORTEGGIATORE TROPPO AMBIZIOSO (Destinazione incerta) – Sono stata chiesta in matrimonio quando meno me l'aspettavo da un giovane che ha una ottima posizione. [SV: 06/04/1969 (1468)]

Una donna, dunque, non decide di sposarsi ma *viene chiesta in matrimonio da lui*. Il potere di prendere decisioni sulla sorte di entrambi rimane nelle mani di lui o della famiglia, rendendo ben chiara la situazione di tante italiane degli anni Sessanta.

Le donne di quel decennio non sono libere neanche dal giudizio degli altri, per cui il modello a cui aspirano e che le rende orgogliose è quello della ragazza “per bene”.

(41) LA SOLITA STORIA (Amalia indecisa) – [...] che beninteso lei si guarderà bene dal concedergli, perché oltre a essere innamorata è anche una ragazza per bene. [SV: 05/06/1960 (1007)]

(42) LETTERA DA UN AMICO (Diciassettenne dubbiosa) – No, tanto più se lei è una ragazzina per bene e si comporta in modo da meritarsi la piena fiducia dei suoi. [SV: 18/11/1962 (1135)]

(43) SENZA SPERANZA (Vent'anni spesi male) – Esagerata! Se il vostro clan è formato da ragazzi «per bene», e cioè da futuri galantuomini, essi disprezzeranno anzitutto il suo ciarlifero ex fidanzato. [SV: 10/04/1966 (1312)]

I consigli di «Grazia» degli anni Sessanta promuovono anch'essi un determinato tipo di donna: lavoratrice, ragazza “per bene” che conosce tutte le regole del bon-ton, aperta alle novità, ma anche agli insegnamenti e alla critica, una brava moglie e mamma. I fondamenti della comunità di lettrici sono formate da un sistema valoriale incentrato sulle regole della nuova società che si andava formando in quegli anni, lasciando comunque un certo spazio alle scelte personali di ogni lettrice. Le donne che scrivono alla rivista possono sempre contare su un consiglio di Donna Letizia, una signora di classe, ma anche un'insegnante severa che insegna alle proprie lettrici l'arte della vita e del costume, usando lo stile pedagogizzante proprio della scuola.

7. Consigli di «Grazia» negli anni Novanta

Gli anni Novanta sono l'ultimo decennio del nostro studio sui consigli di «Grazia». Le lettrici dell'epoca sono un'altra generazione di italiane formatesi, tra le altre cose, proprio sulla corrispondenza con la rivista, ma che ora hanno più bisogno di contenuti raffinati che di essere consigliate (cfr. Carrarini 2003, p. 829). Inoltre, i Novanta sono anni molto interessanti da analizzare dato che precedono direttamente quelli della consulenza online, più veloce e anonima, ma anche più incerta perché fatta spesso da non-esperti.

Rispetto agli anni Sessanta cambiano molto anche le lettrici stesse, che diventano più consapevoli e vivono una vita completamente diversa da quella delle loro madri, godendo, tra l'altro, delle libertà conquistate dalle femministe soprattutto alla fine degli anni Sessanta e i primi anni Settanta. Nella rubrica di consigli di «Grazia», che ora non a caso porta il nome *Le Donne Parlano*, appaiono domande difficili che riguardano sia il mondo attuale, con temi come depressione, droga o AIDS, sia problemi d'amore, vari problemi familiari e la psiche delle lettrici.

A rispondere alle loro domande è Miriam Mafai, considerata «una delle firme più prestigiose del giornalismo italiano» (Vitali 2012) e una delle più importanti voci nelle questioni legate alla condizione della donna, tra cui, l'aborto, la fecondazione assistita e il divorzio. Vale la pena osservare che la rubricista non è più anonima (come negli anni Trenta e Quaranta) e non usa più uno pseudonimo (come si faceva negli anni Sessanta), ma con la propria faccia firma la rubrica, prendendo in questo modo piena responsabilità per ciò che scrive.

Per quanto riguarda la struttura dei consigli negli anni Novanta, si può osservare che la lunghezza delle lettere-richieste e delle lettere-risposte è pressappoco la stessa, dando un'impressione di parità all'interno della rubrica: tutte le voci, sia quelle delle lettrici che quella della consigliera, contano allo stesso modo, sono tutte importanti. Il tono delle lettere è amichevole, sparisce dunque quella distanza tra le lettrici e la consigliera che abbiamo osservato negli anni Sessanta. La rubricista usa spesso appellativi che includono l'aggettivo *cara* e il nome della lettrice.

(44) il gioco crudele del confronto con l'altra
Sono, queste, esperienze che non si cancellano facilmente. E se suo marito ha preferito rinunciare all'altra per lei, cara Irene, è segno che queste cose contano anche per lui, forse più di quanto lei immagini o sia disposta a credere. [DP: 23/10/1994 (42)]

(45) Vivere serenamente una nuova storia d'amore
La sua vita non mi sembra, cara Paola, così povera e disperata come lei lamenta. [DP: 10/03/1991 (2610)]

Negli anni Novanta anche le lettrici rinunciano agli pseudonimi ricercati, scegliendo di firmare le lettere con il proprio nome, il nome e la data di nascita, le iniziali o un appellativo semplice, come ad esempio *una vecchia lettrice* o *un'abbonata*. Lo pseudonimo serve solo a riconoscere la propria lettera, esso non “parla” e non “significa”. Le lettrici, avendo già molta familiarità con questo tipo di corrispondenza, sanno che quello che conta veramente è essere ascoltate e trovare una soluzione ai loro problemi che ora vanno ben oltre quello che si è visto negli anni Sessanta.

Inoltre, rispetto agli anni analizzati in precedenza cresce decisamente l'età media delle lettrici della rubrica di «Grazia», che ora supera i 40 anni. Sono dunque donne mature con un certo vissuto, pronte ad analizzarsi e ridefinirsi dopo un amore fallito, un divorzio, un tradimento. Si pensi quanto siamo lontani degli anni Trenta e Quaranta o dagli anni Sessanta in cui le lettrici sognavano soltanto il matrimonio e la maternità, preoccupandosi delle opinioni degli altri, spesso a scapito della propria felicità. Ora le donne iniziano a concentrarsi su sé stesse, pensando a ciò che le rende felici. I consigli di «Grazia» rispondono perfettamente ai bisogni delle lettrici, scegliendo soprattutto la rubricista giusta che a momenti ricorda una vera e propria psicologa che parla alle proprie pazienti durante una seduta di gruppo. Infatti, nelle lettere-risposte viene usato uno stile psicologizzante che assomiglia al discorso psicologico usato dagli specialisti. Innanzitutto si osserva l'uso frequente di termini appartenenti al campo semantico della psicologia e di salute mentale.

(46) La tua sofferenza ha un nome: si chiama la «sindrome di Rebecca», dal nome della protagonista di un celebre film, e nasce da una mancanza di autostima e auto fiducia in chi ne soffre. [DP: 10/11/1993 (2750)]

(47) Quando un uomo cerca una donna per colmare le carenze affettive – ma chi non ne ha? – è certo che infliggerà alla sua compagna ogni sorta di tortura: un cammino in genere costellato da depressioni e infatuazioni. [DP: 05/01/1996 (1)]

Oltre alla terminologia, il discorso psicologizzante si caratterizza per l'uso di segnali discorsivi (cfr. Bazzanella 1994 e 1995) che avvicinano le lettere al parlato faccia a faccia. Inoltre, sembra che ogni lettrice sia trattata come un caso individuale, senza che si ricorra a regole di comportamento generali, a “quel che conviene” o al bon-ton. Nei consigli di Miriam Mafai vi è una sorta di delicatezza mai conosciuta prima: la rubricista capisce che ogni lettrice è diversa dall'altra, così come lo è ogni storia che arriva in una lettera-richiesta.

(48) Ci rifletta e, se può, si allontani per un po' da questa ferita troppo fresca. [DP: 02/02/1996 (5)]

(49) Il mio consiglio è quello di darsi tempo, di misurarsi, nei modi che saprà trovare, con questo vuoto. Non abbia fretta, Paola, e si prenda tutto il tempo che le serve. [DP: 23/04/1995 (15/16)]

Intorno alla consigliera di «Grazia» si forma una vera comunità di donne che condividono le loro esperienze, i problemi, le aspirazioni e i desideri. Il discorso presente nei consigli, che include i quantificatori (ad esempio *tutte, ognuna*) e gli aggettivi *comune* e *tipico*, testimonia che le lettrici si rendono conto della realtà e dei problemi che le donne devono affrontare.

(50) Non sono una maestra di scuola dunque non le dirò ciò che lei già sa. E cioè che gran parte di questo fardello, comune a tantissime donne, lei doveva dividerlo fin da subito con i suoi figli e suo marito [DP: 05/01/1996 (1)]

(51) [...] è tipico delle donne mettere a disposizione dell'uomo amato il proprio affetto, il proprio tempo, la propria intelligenza. E spesso accade loro quello che è capitato a lei [DP: 10/04/1998 (14)]

Gli anni Novanta allargano anche il ventaglio delle tematiche trattate. Nelle lettere-richieste appaiono temi legati alla sessualità, a problemi mentali e abusi, all'amore in età matura, alla separazione e al divorzio che non sono più un fallimento o una condanna, ma si rivelano spesso l'unico modo per riconquistare la propria vita.

(52) Anche le separate possono vivere felici

Dunque, è possibile vivere serenamente la propria condizione di separate, senza pensare sempre a quello che avrebbe potuto essere e non è stato, senza affannarsi a cercare un sostituto al marito o al fidanzato che ci ha lasciato, e tuttavia disponibili a farlo entrare nella nostra vita se accadrà. La sua lettera, cara dicembre 59, vale assai più di molte mie possibili risposte. Per questo la pubblico, quasi integrale, come un messaggio alle lettrici. [DP: 07/08/1994 (31)]

Rispetto agli anni Sessanta, gli anni Novanta portano un cambiamento da non dare per scontato: nelle lettere a «Grazia» appare il concetto di felicità. Si tratta di qualcosa che va ben oltre la realizzazione degli schemi sociali, così tipica degli anni precedenti. Le lettrici non solo vogliono avere un compagno, una relazione e una famiglia, ma vogliono il compagno giusto, una relazione soddisfacente e una bella famiglia. Inoltre, la felicità può riguardare lo stato psicologico-emotivo che, per la prima volta dagli anni Sessanta, è così importante e così presente sulle pagine dedicate alla posta del cuore.

8. Conclusioni

L'analisi linguistico-discorsiva dei testi scritti dalle donne comuni, come le lettere della posta del cuore di «Grazia», può fornirci numerose informazioni sulla storia e sulla condizione non solo di quelle donne, ma anche di intere famiglie e, persino, di tutta la società di determinati periodi storici. Lo studio diacronico della corrispondenza con le consigliere di «Grazia» testimonia un'enorme evoluzione avvenuta a livello del costume sociale, della vita privata delle lettrici, del contesto in cui vivevano, della loro condizione, del passaggio dalle donne-bambine degli anni Trenta, inconsce e vittime della loro sorte, attraverso le donne-adolescenti degli anni Sessanta, bisognose di un feedback correttivo e di lezioni di bon-ton, fino alle donne indipendenti e introspettive degli anni Novanta.

Si spera che lo studio che abbiamo presentato farà da spunto per riflettere sulla condizione delle donne e sull'importanza dell'interdisciplinarietà degli studi in cui la linguistica, ma soprattutto l'analisi del discorso, può rivelarsi una disciplina utile al servizio degli studi storici.

Note

- 1 L'antologia, arricchita della prefazione del curatore, Franco Basile, viene riproposta con successo nel 2015.
- 2 Il modello di donna presente sulle pagine di «Grazia» era ben diverso da quello promosso dal regime fascista. Questo perché, generalmente parlando, «la lettrice dei rotocalchi femminili era più variegata, più emancipata e meno conformista rispetto alla tradizionale iconografia del regime (mancano quasi completamente, per esempio, tutte le tipiche tematiche legate alla politica fascista come problemi demografici, difesa della razza, esaltazione della famiglia e del ruolo casalingo della donna)» (Landi 2009, p. 282).
- 3 Per risparmiare spazio e facilitare la lettura si intendono usare le seguenti abbreviazioni per i nomi delle rubriche: *Grazia vi scrive* – GVS, *Parliamo di voi* – PDV, *La posta di Grazia* – PDG, *La posta di Malù* – PDM, *Saper vivere* – SV, *Le donne parlano* – DP.
- 4 http://www.treccani.it/vocabolario/infantilizzare_%28Neologismi%29/ (ultimo accesso: 09/09/2023).
- 5 *To mansplain*: «(of a man) explain (something) to someone, typically a woman, in a manner regarded as condescending or patronizing» (<https://en.oxforddictionaries.com/definition/mansplain>, ultimo accesso: 09/09/2023).
- 6 Per informarsi sulla funzione del *noi inclusivo*, ma anche degli altri pronomi personali si veda l'articolo di Pachucy (2019) in cui l'autrice riporta la classificazione di Lysakowski (2005) tradotta nella lingua italiana.
- 7 La minigonna viene inventata nel 1964 e diventa simbolo per eccellenza dell'emancipazione femminile.

Riferimenti bibliografici

Antonelli G.

2004 *La grammatica epistolare nell'Ottocento*, in Id. et al. (a cura di), *La cultura epistolare nell'Ottocento: sondaggi sulle lettere del CEOD*, Bulzoni, Roma.

Antonelli G., Chiummo C., Palermo M.

2004 *La cultura epistolare nell'Ottocento: sondaggi sulle lettere del CEOD*, Bulzoni, Roma.

Bazzanella C.

1994 *Le facce del parlare. Un approccio pragmatico all'italiano parlato*, La Nuova Italia, Firenze.

1995 *I segnali discorsivi*, in Renzi L., Salvi G., Cardinaletti A. (a cura di), *Grande grammatica italiana di consultazione*, il Mulino, Bologna.

Belfanti C.M., Giusberti F.

2003 *Storia d'Italia. Annali: 19. La moda*, Einaudi, Torino.

Buonanno M.

1975 *Naturale come sei. Indagine sulla stampa femminile in Italia*, Guaraldi Editore, Rimini-Firenze.

Calanca D.

2014 *Storia sociale della moda contemporanea*, Bononia University Press, Bologna.

Carrarini R.

2003 *La stampa di moda dall'Unità a oggi*, in Belfanti C.M., Giusberti F., *Storia d'Italia. Annali: 19. La moda*, Einaudi, Torino.

Castronovo V., Tranfaglia N.

2001 *La stampa italiana del neocapitalismo* [ed. or. 1976], Laterza, Roma-Bari.

Chemello A.

2009 *Le donne: oggetto e soggetto di studio*, in Chemotti S., *Donne: oggetto e soggetto di studio. La situazione degli women's studies nelle Università italiane*, Il Poligrafo, Padova.

Chemotti S.

2009 *Donne: oggetto e soggetto di studio. La situazione degli women's studies nelle Università italiane*, Il Poligrafo, Padova.

De Berti R., Piazzoni I.

2009 *Quaderni di Acme 115. Forme e modelli del rotocalco italiano tra fascismo e guerra*, Cisalpino, Milano.

Donna Letizia

1960 Si veda Rosselli C.

Goreau A.

1987 *Hers*, «The New York Times», 01/01/1987, <http://www.nytimes.com/1987/01/01/garden/hers.html> (ultimo accesso: 04/06/2023).

Landi P.

2009 *“La rivista ideale della donna italiana”. I primi passi di “Grazia” tra innovazione e informazione*, in De Berti R., Piazzoni I., *Quaderni di Acme 115. Forme e modelli del rotocalco italiano tra fascismo e guerra*, Cisalpino, Milano.

Lewandowska M.

2021 *Grazia. Consigli che hanno formato le italiane*, Wydawnictwa UW, Varsavia.

Lilli L.

2001 *La stampa femminile* [ed. or. 1976], in Castronovo V., Tranfaglia N., *La stampa italiana del neocapitalismo*, Laterza, Roma-Bari.

Łysakowski T.

2005 *Wpływowe osoby. Gramatyka i perswazja*, Wydawnictwo “Academica”, Warszawa.

Magro F.

2014 *Lettere familiari*, in Antonelli G., Motolese M., Tomasin L., *Storia dell'italiano scritto. v. III. Italiano dell'uso*, Carocci, Roma.

Morris P.

2004 *From private to public: Alba de Céspedes' agony column in 1950s Italy*, «Modern Italy», 9 (1), Routledge, London.

O'Barr W.M., Atkins B.K.

1998 "Women's Language" or "Powerless Language"? [ed. or. 1980], in Coates J., Pichler P., *Language and Gender: A Reader*, Blackwell, Oxford.

Pachucy A.

2019 "Noi chi?", ovvero l'uso dei pronomi personali e l'identità del parlante. Il caso dei festival di cinema indipendente, in «Acta Philologica», n. 55.

Parca G.

1959 *Le italiane si confessano*, Parenti Editore, Firenze.

Pasqualini M.

2012 *A politics of emotions in the Italian Left: gender, consumption and intimacy in Lorenza Mazzetti's advice columns and novels, 1961-1969*, «The Italianist», vol. 32, n. 3, Routledge, London.

Renzi L., Salvi G., Cardinaletti A.

1995 *Grande grammatica italiana di consultazione*, 1988-1995, vol. 3, il Mulino, Bologna.

Rosselli C. (Donna Letizia)

1960 *Il saper vivere*, Mondadori, Milano.

2007 *Il saper vivere di Donna Letizia*, Rizzoli, Milano.

Sgorbati Bosi F.

2006 *Introduzione*, in Addison J., Steele R., *Parlando di donne. Lettere a un quotidiano inglese del '700*, Sellerio, Palermo.

Vitali A.

2012 *Piangiamo Miriam Mafai, addio alla "ragazza rossa"*, «Repubblica.it.», http://www.repubblica.it/persone/2012/04/09/news/miriam_mafai-32794459/?ref=HREA-1 (ultimo accesso: 15/09/2023).

